



Iipse Dixit



Al cinema preferisco la televisione. È più vicina alla toilette

Anonimo



Se il video si popola di spettri senza cuore

La televisione di un Paese culturalmente martoriato, dove, per intenderci, è quasi morta la voglia di leggere e di usare il setaccio della critica, nel migliore dei casi, nel più esaltante dei suoi giorni, si popola soltanto di spettri senza cuore, spettri privi di reale cordialità: facce e faccine lontane da ogni storia e da ogni emozione che non siano la falsa simpatia, la cazzata pretestuosa, la chiacchiera approssimativa. Mi vergogno a confessarlo: ma a questa rivelazione sono pervenuto soltanto qualche settimana fa. E solo grazie ad un evento triste: la morte di Fabrizio De André.

Già, mi è bastato scorgere lungo tutti i canali alcune vecchie immagini di De André in concerto per abbandonare definitivamente i dubbi

intorno alla pochezza morale, immaginativa, e perfino cromatica, della nostra televisione.

Intendiamo: quelle di De André erano immagini di repertorio, i colori già un po' spenti, erano immagini quasi acquatiche, che affioravano a malapena dall'obitorio degli archivi, erano immagini dormienti: esiliate dentro le bobine sugli scaffali, eppure quelle immagini, dove c'era niente altro che un volto e un canto, d'improvviso, mi hanno restituito l'emozione, la certezza, l'incanto della mia presenza nel mondo delle idee e perfino della commozione.

Quelle immagini erano, finalmente, un testo a fronte. Una via di fuga.

Un testo a fronte intelligente,

umano, magari perfino sacro, un testo a fronte di quell'altro testo banale che quotidianamente la televisione mi vomita sugli occhi senza neppure domandarsi a che punto sia giunto il mio disprezzo nei suoi confronti.

Come no, mi è bastato un canto rimasto impresso su un vecchio nastro per trovare la certezza delle bugie, della stupidità, della miseria, del nulla, delle offese dei palinsesti altrui. Per allontanare i dubbi che talvolta addormentano la rabbia e salvano, invece, l'illusione che l'incanto appartiene ormai soltanto a un paradiso a venire, un paradiso finto come una patacca, e sempre meno a portata di mano per i più che, docilmente, lo cercano zappando nel quotidiano di uno schermo televisivo.

Me ne stavo appunto lì davanti, dove c'era soltanto il volto e una chitarra, e avrei voluto che la programmazione restasse ferma su quel punto scolorito, che qualcuno, lassù alla consolle, improvvisamente, come in un colpo di mano, dicesse: continuiamo così, dai, continuiamo così... E infine, che una persona, perfino in pigiama, grattandosi la testa, ci dicesse: per oggi, siamo tutti salvi, tutto quello che c'è scritto sul giornale dei programmi non vale più, è da buttare, abbiamo deciso di continuare a mostrarvi soltanto questo signore che canta le sue canzoni. Buona visione, anzi, buoni pensieri a tutti.

In una televisione che sempre più ama officiare esequie, meglio, che ha scelto deliberatamente il format

del funerale come optimum mediatico - vedi Diana, il Che, Madre Teresa e la Callas - improvvisamente sono apparse le immagini di De André, dove, grazie al cielo, non c'era invece un filo di lutto. Il lutto, semmai, dimorava altrove, in tutto il resto. Ma sì, finché se avessero trasmesso le foto di alcuni cittadini a caso, una sequenza ininterrotta e quasi infinita di foto sguaiate, foto venute male, facce da delinquenti, facce da allampanati, foto venute malissimo, gli occhi socchiusi, foto degne di un casselliere giudiziario, foto di vecchie patenti o di carte d'identità o postali, le nostre facce, sarebbe stato molto meglio della solita minestra. Il mio sogno per la salvezza della televisione? Un programma di fototesere accompagnato soltanto da un canto.

FULVIO ABBATE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VIRGINIA LORI

GERARCHIA & TIRANNIA

Più fumo e più alcool
Colpa del capo ufficio

Tiraneggiati, umiliati e insultati sul lavoro: e quindi stressati, dediti al fumo e all'alcool: sono il 38% del servizio di sanità pubblica inglese, l'Nhs, e sono infermieri, amministrativi e ausiliari che lamentano di subire sistematicamente angherie morali e persecuzioni che vanno ben al di là della stretta osservanza gerarchica. Il dato emerge in una ricerca pubblicata dal British Medical Journal, e mostra un livello di conflittualità sul posto di lavoro che porta direttamente a eccessi di stress, ricorso alla psicanalisi, crescita dei casi di depressione e ansietà, aumento del fumo e del consumo di bevande alcoliche di almeno il 20%.

POMPIERI A STOCCOLMA

Via le stazioni di benzina
«Si rischia la catastrofe»

I vigili del fuoco di Stoccolma pensano alla prevenzione: chiedono infatti la chiusura di una ventina di stazioni di servizio della capitale svedese che, per la loro vicinanza alle abitazioni o incastrate tra immobili di quartieri popolosi, non garantiscono l'assoluta sicurezza dei cittadini perché «un eventuale incendio in queste stazioni potrebbe trasformarsi in catastrofe». Lo ha detto il capo dei pompieri di Stoccolma, Lars Fredholm che ha anche ricordato il caso, del febbraio '98, quando un camion cisterna si rovesciò in pieno centro causando difficoltà respiratorie agli abitanti di un intero quartiere. Il rischio sarebbe alto anche secondo un'inchiesta dei servizi di protezione nazionale che non esclude ipotesi di attentati o sabotaggi.

CYBERCOMUNICAZIONE IN RIMA

Leopardi su Internet
Zibaldone compreso

L'anno di Giacomo Leopardi non poteva sfuggire al mondo della cybercomunicazione: e per la prima volta al mondo, sarà consultabile su Internet tutta l'opera di un poeta, accompagnata dai manoscritti, dal materiale visivo sui luoghi in cui visse e lavorò, dalle composizioni artistiche e musicali ispirate alle sue liriche, alle traduzioni nelle maggiori lingue del mondo e agli studi attuali. Il via il 30 gennaio, a conclusione delle celebrazioni per il bicentenario del poeta che sarà titolare del sito «www.leopardi.it».

SEGUE DALLA PRIMA

DEMOCRAZIA
NEI BALCANI

Le doppiezze di Belgrado permangono ancora e rendono ardua la ricerca di una soluzione negoziale del conflitto nel Kosovo. C'è un punto su cui il governo di Belgrado deve invertire la rotta. Occorre che esso si decida a cooperare con la Corte dell'Aja per un'indagine seria ed efficace sull'uccisione perpetrata sabato scorso in Kosovo.

È questo il problema di fondo. L'opinione pubblica di tutto il mondo è scossa dalle immagini di Racak. L'incubo che si precipiti nell'abisso della tragedia bosniaca opprime la coscienza degli europei. A quelle immagini non si può replicare con il linguaggio burocratico di chi annuncia che si è trattato di uno scontro militare e che, da quando mondo è mondo, nei Balcani non solo ci si ammazzava, ma, magari, dei corpi delle vittime si può fare scempio. E non vale l'argomento di Belgrado che il Tribunale Internazionale è

competente solo per i crimini nella ex Jugoslavia e non deve mettere il naso in quelli della piccola Jugoslavia di Milosevic. Alla fine di un secolo terribile, la coscienza democratica europea non può tollerare tutto ciò. La verità è che per Belgrado c'è una sola strada. Aprirsi alla collaborazione con il Tribunale dell'Aja affinché un'indagine obiettiva sia condotta e i responsabili dell'uccisione siano puniti. La fermezza su questo punto - ricordiamo agli scettici - avrebbe evitato alcune pagine atroci della Bosnia.

Ma occorre parlare chiaro anche agli albanesi del Kosovo. Per la loro terra, in questa fase della storia dei Balcani, l'obiettivo dell'indipendenza non è praticabile. Non lo considera tale la comunità internazionale. Esso innescherebbe un disastroso processo: si riaprirebbe la questione albanese in un fragile Stato multietnico come la Macedonia, si produrrebbero contraccolpi in Montenegro, troverebbero nuovo alimento le spinte nazionaliste a Tirana. L'intera regione precipiterebbe in una pericolosa instabilità

con il rischio di nuovi conflitti tensioni. Ma c'è qualcosa di più. L'idea che nei Balcani gli Stati possano fondarsi sulla base di una unificazione etnica è gravida di conseguenze negative. Se ogni comunità nazionale, invece di puntare ad una statualità su base multi-etnica, ritenesse di dover affermare il principio che ad ogni etnia corrisponde un territorio, la guerra continua e crudele sarebbe il destino inevitabile per questa parte d'Europa.

Ecco perché alla comunità kosovara - lo abbiamo detto a Rugova incontrandolo 3 giorni fa a Pristina - tocca lavorare per una soluzione negoziata sul futuro del Kosovo che conduca al riconoscimento di una forte e sicura autonomia per questa terra tormentata.

Ma c'è un punto su cui la comunità internazionale deve riflettere. L'autonomia non rischierebbe di essere una parola vuota dentro una Serbia stretta nella morsa di un regime autoritario? Questa è l'obiezione di fondo che solleva Rugova. E che esige una risposta, pena la perdita di incisività dell'intera

strategia del negoziato. Il problema non è eludibile anche perché è difficile che gli albanesi si lascino convincere da un paternalistico invito ad accontentarsi di una autonomia in una Serbia totalitaria. Ritorna allora un grande e complesso problema. Quello della democrazia nei Balcani. L'Europa non deve lasciare che siano solo gli Stati Uniti a porre una tale questione. Quasi che, rassegnati ad una secolare storia balcanica di satrapismo e di massacrati, agli europei non resti altro che un realismo cinico e, alla prova dei fatti, spesso del tutto sterile. Ecco perché occorre individuare una strategia da parte della comunità internazionale che consenta di accompagnare al negoziato sul Kosovo una pressione in grado di favorire la democratizzazione della Serbia.

Del resto, a ben vedere, questo obiettivo è ormai una condizione per giungere ad una soluzione equilibrata del problema Kosovo e consentire una coabitazione interetnica negli spazi roventi del Sud dei Balcani. E torniamo al punto da cui siamo

partiti: la strage di Racak. Individuando i responsabili e punendoli sulla base di una indagine garantita dalla comunità internazionale, si afferma il principio etico-politico che non c'è armata o forza speciale di polizia che possa consentirsi ogni ferocia senza pagare alcun prezzo. Privato dell'impunità il potere repressivo di Belgrado subirà un colpo. In questo quadro l'autonomia del Kosovo non sarà una soluzione fragile esposta all'arbitrio dei serbi ma una costruzione duratura, garantita dalla vigilanza della comunità internazionale. E nella stessa Serbia potranno trovare nuovo impulso le forze democratiche di una opposizione che faticosamente riemerge.

In questo quadro va collocato l'eventuale ricorso alla forza da parte della Nato. Esso costituisce la soluzione estrema per la comunità internazionale nel caso che Belgrado scelga la strada dell'oltranzismo. Oggi Belgrado sa come stanno le cose: deve collaborare con il Tribunale dell'Aja; consentire che la missione Osce guidata da Walker prosegua il proprio lavoro;

ritirare le truppe nei limiti territoriali previsti dall'accordo tra Holbrook e Milosevic. Vorremmo che a ciò si giungesse con la pressione politica e diplomatica. Il governo italiano lavora in questa direzione. Lo stesso fanno i vari organismi della comunità internazionale. Tocca a Belgrado comportarsi di conseguenza. Se ciò non avverrà sarà stato Milosevic ad obbligarci all'uso della forza.

UMBERTO RANIERI

C'È ANCORA
TEMPO...

e poi dell'Udr di Cossiga. È o non è logico pensare che questo possibile nuovo partito prenda voti prima di tutto nelle file progressiste piuttosto che nello schieramento avversario? Ma se è così dove sarebbe il successo e, soprattutto, dove sarebbe la novità vera?

Al contrario una cosa è certa: la presentazione di un nuovo partito, che certo non potrebbe

EMIGRATA E VIOLENTATA A 7 ANNI

Madre coraggio italiana
best seller in Svizzera

I lettori svizzeri di lingua francese stanno riservando un grande successo, ma soprattutto una «solidarietà commovente» a *L'italienne*, storia vera di un'immigrata italiana, Marie-Rose De Donno, che ha perso un figlio di 20 anni nell'95 in una misteriosa caduta da un muro di 20 metri. Del libro, fatto a quattro mani con la scrittrice elvetica Sylviane Roche, sono state vendute in 2 mesi 6 mila copie ed è alla 3ª ristampa. Nel libro De Donno, 48 anni di Maglie, Lecce, racconta la sua vita da quando seguì la madre a Losanna, fu affidata a una famiglia elvetica, in cui fu violentata all'età di 7 anni.

ALT AI LAVORI SULL'AUTOSTRADA 28

Lo scarabeo eremita
blocca le ruspe francesi

La costruzione di un'autostrada nell'ovest della Francia (la A28 da Alençon a Tours) è stata bloccata e i bulldozer dovranno fermarsi a lungo. La ragione? Gli scarabei di una specie rara, l'*Osmoderma eremita*, che è una delle 12 specie di coleotteri protette in Europa. L'alt ai lavori deciso dallo Stato è arrivato con la scoperta, fatta da un entomologo amatore, della presenza sul tracciato dell'autostrada di larve dello scarabeo, il «Pique-prunes» in francese. Studiano in corso e un'altra specie di scarabeo protetto è stata trovata, il Grande Capricorno o Cerambix cerdo. Da quila necessità di proteggere tutta l'area con grandiera degli agricoltori, fermati come le ruspe. Lo scarabeo eremita è lungo 3 cm e vive in stato di larva 10 mesi su 12.

BIOTECNOLOGIA A POMEZIA

Nasce il topo «in vitro»
e reclama il brevetto

Un topo, tutto italiano, creato in laboratorio che porta nel suo patrimonio genetico una particella del cromosoma 19 umano. Un animale transgenico per il quale gli «inventori», Elena Fattorie e Nicola La Monica dell'Istituto di Ricerche di Biologia molecolare di Pomezia (Roma), hanno già chiesto il brevetto. Irodottore ora attende il parere dei funzionari dell'Ufficio brevetti del ministero dell'Industria perché i diritti della sua creazione possano essere sfruttati dagli inventori. Lo stesso Istituto di Pomezia ha già brevettato l'oncotopo.

